

È contenuto nella sua autobiografia uscita in questi giorni: Come un incubo e come un sogno

Il vero pensiero di Paolo Savona

Strumentalizzata la sua posizione di vero europeista

DI TINO OLDANI

«Invece di chiedere queste riforme dell'Europa, la Bce preferisce insistere nel richiedere quelle da condurre a livello nazionale, sempre insistendo che bastano quelle per uscire dalla crisi. L'essermi messo contro questa conduzione politica dell'Ue, con argomenti che credo razionali, mi ha arrecato rispetto, ma mi ha anche collocato ai margini delle istituzioni dominate dagli idealisti e dagli opportunisti. Non so decidere quale delle due categorie crei più danni».

Così l'economista **Paolo Savona**, nel libro autobiografico appena uscito (*Come un incubo e come un sogno*; Rubbettino), rivela, pur senza farne il nome, che anche **Mario Draghi**, presidente della Bce, è tra coloro («idealisti e/o opportunisti») che l'hanno messo al bando nelle università e nelle banche, non sopportandone le critiche. E di critiche alla Bce, motivate dalla denuncia dei numerosi difetti dell'architettura istituzionale europea, il saggio di Savona ne contiene parecchie.

Basta leggere l'ampio capitolo 4, intitolato «Le incoerenze tra il modello interpretativo proposto e gli accordi europei» (da pagina 107 a 128). Vi è la storia di come è stata costruita l'Unione europea, l'indicazione degli ideali altamente positivi che ne hanno ispirato i Trattati dal 1957 in poi (basta a guerre tra le nazioni europee, sì alla crescita sociale ed economica dei suoi popoli, compresa la moneta unica), nonché la testimonianza del ruolo che vi hanno giocato i maggiori player italiani, come **Guido Carli** e **Carlo Azeglio Ciampi**, dei quali Savona è stato valido collaboratore, da convinto europeista quale è sempre stato. In queste pagine, con argomentazioni rigorose, l'economista denuncia anche i molti errori che hanno caratterizzato la

costruzione dell'architettura istituzionale dell'Ue, dove il parlamento europeo non può legiferare, la Commissione non può governare, e la Bce non può agire con gli stessi poteri delle principali banche centrali, a causa di uno statuto volutamente restrittivo, imposto fin dall'origine dalla Germania.

Quando fu varato l'euro, scrive Savona, «la volontà delle élite divergeva e fu necessario un compromesso... Le preoccupazioni erano dovute al fatto che l'assegnazione di poteri più ampi alla Banca

Paolo Savona

centrale europea non avrebbe garantito un'inflazione contenuta e poteva condurre a una mutualizzazione dei debiti pubblici, entrambi aspetti che la Germania non intendeva accettare. Fu un atto di debolezza dovuto alla fretta».

Da quella prima debolezza sono scaturiti errori a catena. L'Italia, «senza seguire le procedure previste per modificare la propria Costituzione, ha ceduto gran parte della propria sovranità all'Europa».

A cominciare da quella sulla moneta: «La sovranità monetaria (dell'Italia; ndr) è stata trasferita a un'istituzione, l'Eurosistema, che non possiede tutte le caratteristiche per poterla ben gestire, come testimonia il confronto con i poteri di cui godono le principali banche centrali del mondo. Né può sviluppare un'azione di successo, operando in un'area monetaria non ottimale, ossia affetta da dualismi produttivi, priva di politiche che la correggano, e di strumenti contro la

speculazione, come quello di svolgere funzioni di *lender of last resort* (prestatore di ultima istanza)».

Più avanti: «La Bce può finanziare le banche (ora anche i privati), ma non gli Stati; a essa si riconosce una sostanziale indipendenza, ma patisce dell'assenza di un organo politico di riferimento come negli Stati nazionali, oltre che dei vincoli posti ai suoi necessari interventi, costringendola ad equilibrismi interpretativi sul suo mandato».

Un chiaro riferimento, difensivo in questo caso, al *Quantitative easing* di Draghi e all'acquisto di titoli di Stato sul mercato secondario, come astuzia necessaria per aggirare il divieto di finanziare gli Stati membri dell'eurozona.

Nonostante i miliardi del Qe, la ripresa economica non è stata uniforme nell'Unione europea, gli squilibri sociali sono aumentati, e l'Italia è rimasta tra i paesi di coda. «La nuova linea di difesa di fronte alle insoddisfazioni sui risultati dell'euro», scrive Savona, «è che, giuste o sbagliate che siano le critiche al suo funzionamento, non conviene uscire; se a costoro si domanda quale sia il costo che sono disposti a pagare, non rispondono, o si spingono fino a sostenere qualsiasi costo (il famoso *whatever it takes* di Draghi; ndr), aggiungendo che sarebbe comunque inferiore a quello che si dovrebbe pagare per uscire». Segue una staffilata alla Bce e ai suoi cantori: «Chi afferma che i costi valgono l'obiettivo, sa bene che non li pagherà lui, ma i disoccupati e le famiglie che non sono in condizione di reggere le difficoltà economiche».

Più avanti: «Gli italiani hanno accettato l'euro non essendo stati edotti delle implicazioni e vi restano perché spaventati dalle conseguenze... Non c'è verso di convincere i leader dell'Unione europea di seguire il principio di **Franklin Delano Roosevelt** che se

qualcosa non funziona, si cambia... Non ho mai chiesto di uscire dall'euro, ma di essere preparati a farlo se, per una qualsiasi ragione, fossimo costretti volenti o nolenti (il piano B da me invocato). Ritengo che uscire dall'euro comporti difficoltà altrettanto gravi di quelle che abbiamo sperimentato e sperimenteremo per restare. Il problema è che non abbiamo né il piano A, né B. Il piano A dell'Italia è quello

della Ue, con le conseguenze indicate. Ho il timore che il piano B sia quello di consegnare la sovranità fiscale alla triade (Fmi, Bce, Commissione Ue) se le cose peggiorano, infilandoci nella soluzione greca. Il paese è in un vicolo cieco».

L'alternativa? Per restare nell'Ue «a condizioni accettabili», Savona suggerisce da anni (lo ha fatto anche davanti agli alti dirigenti di Bruxelles, in un convegno, ma inutilmente) una serie di riforme: una scuola eu-

ropea uguale in tutti i 27 paesi Ue; una Bce con gli stessi poteri delle altre banche centrali; un parlamento europeo con poteri legislativi, una Commissione con poteri di iniziativa legislativa nelle materie dell'articolo 3 del Trattato di Lisbona. L'articolo che nel 2007 prometteva un'Europa più forte e più equa, diritti uguali per tutti, ma è rimasto finora lettera morta, sacrificando la democrazia allo strapotere delle élites finanziarie e della Germania.

Per restare nell'Ue «a condizioni accettabili», Savona suggerisce da anni una serie di riforme: una scuola europea uguale in tutti i 27 paesi Ue, una Bce con gli stessi poteri delle altre banche centrali, un Parlamento europeo con poteri legislativi, una Commissione con poteri di iniziativa legislativa nelle materie dell'articolo 3 del Trattato di Lisbona. L'articolo che nel 2007 prometteva un'Europa più forte e più equa, diritti uguali per tutti, è rimasto finora lettera morta, sacrificando la democrazia allo strapotere delle élites finanziarie e della Germania

